

CARLO DOLCINI

NOTE SULLA CRONOLOGIA DI DOCUMENTI RAVENNATI ANTERIORI AL MILLE*

Ormai sono passati venticinque anni dalla improvvisa scomparsa di Giovanni Muzzioli (6 settembre 1961). Commuove ancora il ricordo del suo più meritorio lavoro, terminato nella medesima estate: *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna, 1 (896-1000)*, Storia e Letteratura, 86, Roma 1961.

Il libro era correttamente descritto come «stampato ma non ancora pubblicato» (1). L'attesa della sua diffusione dura ancora. A distanza di venticinque anni le speranze di un recupero sembrano ormai tramontate. Ed è un peccato. Oltre al miglior ricordo di Muzzioli, il suo volume avrebbe finalmente portato un contributo di prim'ordine all'edizione di carte ravennati (2).

Qualche segno positivo di continuità nel medesimo settore di studio si può tuttora segnalare. Sotto quali influenti? Senza dubbio il ricordo di Muzzioli e l'assistenza offerta fino al 1983 dall'archivista arcivescovile, il compianto Mario Mazzotti (3). Ma anche il parametro delle ottime

* Documenti ravennati perché conservati nell'Archivio Arcivescovile (= AAR) e conformi al formulario usato nella cancelleria della metropoli ecclesiastica. Le persone e le cose descritte nei documenti appartengono al territorio riminese e santarcangiolese.

(1) A. CAMPANA, *Ricordo di Giovanni Muzzioli*, «Boll. Ist. Patologia del Libro», XXI (1962), pp. 97-115 e «Studi Romagnoli», XIII (1962), pp. 9-27.

(2) Affettuosa e piena di elogi per Muzzioli è una recensione compiuta da G. CENCETTI, «Riv. St. Ch. Ital.», XVI (1962), pp. 508-515, che è importante anche per nuovi orientamenti di studio sulla diplomatica ravennate.

(3) Tra i suoi studi, che furono prevalentemente dedicati all'archeologia cristiana e medioevale, cf.: *Carte del Montefeltro nell'alto Medioevo*, a cura di C. Curradi e M. Mazzotti, «Studi Montefeltrani», VIII (1981), pp. 7-96.

edizioni dei papiri ravennati a cura di Jan-Olof Tjäder (4), il richiamo alla costante e operosa attività di Augusto Vasina (5), il riferimento all'efficacia scientifica degli studi compiuti da Giuseppe Rabotti nel campo storico e archivistico (6). Così avviene di scoprire nella più recente monografia sull'arcivescovo Guiberto un indice cronologico, accompagnato da commento, delle fonti che sono conservate nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna e anche nella Biblioteca Nazionale di Parigi per il periodo 1073-1100 (7). E ancora, un volume di Currado Curradi contiene l'edizione di 49 documenti (comprese le registrazioni nel *Codice Bavaro*): 30 già stampati o esemplati altrove, 19 inediti (8).

Una completa discussione dei criteri editoriali non può essere com-

(4) J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700, I. Papyri 1-28*, Lund 1955 (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, Series in 4^o. XIX: 1); ..., II. *Papyri 29-59*, Stockholm 1982 (Acta Inst. Rom. Regni Sueciae ... XIX: 2). Vedi anche: Id., *Et ad latus. Il posto della datazione e della indicazione di luogo negli scritti della cancelleria imperiale e nelle largizioni di enfiteusi degli arcivescovi ravennati*, «Studi Romagnoli», XXIV (1973), pp. 91-124.

(5) A. VASINA, *Romagna medievale*, Ravenna 1970; Id., *La città e il territorio prima e dopo il Mille*, «Storia di Cesena, II, Il Medioevo, a cura di A. Vasina, I (secoli VI-XIV)», Rimini 1983, pp. 75-182. Sotto la sua direzione scientifica è in corso di stampa (Fonti per la Storia d'Italia, Ist. Stor. Ital. per il Medioevo) una nuova edizione, accompagnata da un ampio commento storico, del *Codice Bavaro* (cf. per ora *Codice Bavaro. Codex traditionum ecclesiae Ravennatis*, a cura di E. Baldetti e A. Polverari, Dep. di storia patria Marche, Studi e Testi, 13, Ancona 1983) a cura di un gruppo di autori, per la maggior parte attivi nel Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Univ. di Bologna. Qui indico solo due nomi, che si ritroveranno nelle note seguenti: Giuseppe Rabotti e Currado Curradi.

(6) G. RABOTTI, *Una pergamena ravennate del secolo decimo*, Arch. di Stato di Bologna, Quaderni della Scuola di Paleografia e Archivistica, XIV, Bologna 1966; Id., *L'Archivio di Stato di Ravenna dal 1968 al 1972*, «Studi Romagnoli», XXIV (1973), pp. 323-339; Id., *Inventario generale dei fondi degli Archivi di Stato di Ravenna e Faenza*, Bologna 1979. Chiunque abbia esperienza di consultazione negli Archivi della Romagna, vorrà ricordare gli utili appunti manoscritti che frequentemente costellano i cataloghi revisionati da Rabotti. Anche per questa silenziosa opera merita la gratitudine degli studiosi.

(7) I. HEIDRICH, *Ravenna unter Erzbischof Wibert (1073-1100). Untersuchungen zur Stellung des Erzbischof und Gegenpapst Clemens III. in seiner Metropole*, Sigmaringen 1984, pp. 169-198, con due fac-simili di documenti (AAR, 362, 433) editi nelle pp. 165-168 (Vorträge und Forschungen, Sb. 32, hgg. vom Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte).

(8) CURRADI, *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al Mille*, Fonti e Studi Medievali, 1, Rimini 1984, pp. 227-317. Dello stesso A., che si era già segnalato per la passione e continuità di lavoro nella edizione di fonti documentarie, cf.: *I conti Guidi nel secolo X*, «Studi Romagnoli», XXVIII (1977), pp. 17-64; (con M. Mazzotti) *Carte del Montefeltro nell'alto Medioevo (723?-998)*, cit.; (con M. Mazzotti) *La più antica pergamena imolese che si conservi in originale: l'atto del 783 d.C. dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, «Imola e Val di Santerno, Atti dell'Associazione per Imola storico-artistica»*, X, Imola 1981, pp. 7-20 (AAR, E 1809, cart. 65, 783 febbraio 20-28; ma vedi M. MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984, p. 101, con obiezioni all'esegesi compiuta da Curradi e Mazzotti per il documento imolese: «erroneamente, esso viene considerato un contratto di livello vero e proprio»); *Pievi del territorio riminese nelle carte ravennati (secc. VIII-X)*, «Studi Romagnoli», XXXI (1980), pp. 327-358.

piuta in questa sede (9). In rapporto a tre documenti editi da Curradi preferisco affrontare un problema che di frequente ha tormentato gli editori di carte ravennati: la cronologia.

Riveste qualche interesse una petizione di livello da parte di Giovanni detto Russo e Costantino per terre situate nella pieve di San Savino (10). Curradi restringe la data all'anno 906. È un passo avanti rispetto alle proposte di datazione da parte del Buzzi (906, 918, 933) ma non del tutto convincente (11). Il rinvio all'anno 906 si fonda sulla congettura che il nome del vescovo, scomparso a causa di un guasto della pergamena, fosse tramandato da quattro lettere con segno abbreviativo. Il nome sarebbe *Iohannes* e col ricorso al calcolo indizionale si arriva all'anno 906. Anche ammettendo che sia veramente sicuro il computo delle lettere mancanti, rimane il fatto che l'argomento a favore del 906 è puramente congetturale. È preferibile registrare la medesima data con un punto interrogativo.

Maggiori difficoltà per l'accertamento cronologico sorgono di fronte ad una petizione di enfiteusi rivolta a un arcivescovo di Ravenna da parte di Arduino del fu Leo per un terzo dei fondi *Libano, Guvaldi Sinoio* e *Scaniano* nel territorio di Rimini, pieve di San Martino in Bordonchio (12). A causa di gravi guasti nella pergamena, gli elementi cronologici superstiti sono: d'indizione I, il V anno di un ignoto papa, un imprecisato anno di impero, il nome di Onesto notaio, rogatario dell'enfiteusi» (13). Viene scelta con riserva la data 958 (?) che, oltre ad es-

(9) Tanto per fare un esempio, Curradi non dà un commento alle caratteristiche giuridiche e religiose dei preamboli che si trovano negli atti di donazione (cf. W. JOHN, *Formulare Beziehung der privaten Schenkungsurkunden Italiens und des Frankenreiches und die Wirksamkeit der Formulare*, «Archiv. für ürkundenforsch.», XIV, 1935-1936, pp. 1-104) e negli altri documenti (cf. G. BUZZI, *La curia arcivescovile e la curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118 (Studio diplomatico preparatorio dell'edizione delle carte ravennati)*, «Bull. Ist. Stor. Ital.», XXXV, 1915, pp. 120-124). Circa il doc. 21 (Curradi, pp. 265-269, AAR, F 2325, cartone 181, 955 luglio 2), pubblicato senza note di commento, la lettura di un contributo di G. Rabotti (*Una pergamena ravennate del secolo decimo* cit., p. 20) avrebbe consentito di osservare la ulteriore diffusione di una arenga «particolarmente significativa... in cui è espresso il concetto della donazione come atto di liberalità, quale era stato elaborato già dal diritto romano classico e recepito da quello giustiniano».

(10) CURRADI, *Pievi del territorio riminese*, cit., pp. 235-36, doc. 6 (originale, AAR 9994, già S.OO. n. 4, cartone 27). Per la problematica storica dei contratti agrari cf. G. PASQUALI, *Agricoltura e società rurale in Romagna nel Medioevo*, Il mondo medievale, Sezione di storia della società, dell'economia e della politica, 5, Bologna 1984.

(11) BUZZI, *La curia arcivescovile e la curia cittadina di Ravenna*, cit., pp. 35, 153, 184.

(12) CURRADI, *Pievi del territorio riminese*, cit., pp. 270-72, doc. 22 (originale, AAR 9807, già S.S. n. 7).

(13) Nell'elenco dei notai della Chiesa Ravennate, a cura di Giulio Buzzi (*La curia arcivescovile e la curia cittadina*, cit., p. 185) sono segnalati Onesto I (882), Onesto II (891-892),

sere proposta da Fantuzzi, Vesi e altri autori (14), coincide soltanto con l'indizione e con una nota dorsale del secolo XVIII. A ulteriore sostegno della datazione congetturale Curradi nota che «dagli inizi del secolo IX alla fine dell'XI, il V anno di pontificato, l'indizione I e la presenza di un imperatore non si verificano mai insieme» (15). In realtà si verificano, come avviene nel 1078 (V anno del pontificato di Gregorio VII, XXII anno di regno di Enrico IV, indizione I) e nel 1093 (V anno di pontificato di Urbano II, XXXVII di regno di Enrico IV, indizione I) (16).

Ma entrambi gli anni non sono accettabili per datare il documento, nemmeno in via dubitativa. È da escludere che una carta rogata a Ravenna nel 1093, il nono anno dell'antipapa Clemente III (17), abbia tramandato gli anni del suo avversario, Urbano II. A sua volta, la congettura che fa pensare all'anno 1078 contrasta con la formula di datazione del documento, che è quella abituale presso i notai della curia arcivescovile non oltre l'anno 1059 (18).

Si torna allora all'anno 958 (?) che concorda soltanto con l'indizione registrata nel documento. Eppure ci sono altre date che coincidono con due elementi cronologici della domanda di enfiteusi: 852 (V anno di Leone IV, XXXIII anno di Lotario I e III anno di Ludovico II), 1017 (V anno di Benedetto VIII, IV anno di impero e XV anno di regno di Enrico II). Queste date corrispondono all'indizione quindicesima, mentre nel documento è registrata la prima. Poiché si è salvata l'indicazione

Onesto III (907), Onesto IV (982). Per nessuno di loro si rinviene un possibile rapporto con il documento: cf. CURRADI, *Pievi del territorio riminese*, p. 270. La rottura della pergamena nella parte superiore centrale impedisce di leggere il nome dell'arcivescovo.

(14) M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, I, Venezia 1801, pp. 146-48; A. VESI, *Documenti editi e inediti che servono ad illustrare la storia di Romagna*, Bologna 1845, pp. 248-250, e ora CURRADI, *Pievi del territorio riminese*, cit., p. 270.

(15) Ibid.

(16) Su Enrico IV e sul computo dei suoi anni di regno cf. J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii...*, III, *Salisches Haus: 1024-1125, zweiter Teil: 1056-1125, dritte Abt.: Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich IV., 1056 (1050)-1106, 1. Lieferung: 1056 (1050)-1065*, neuarb. von T. Struve, Köln Wien 1984.

(17) Cf. C. DOLCINI, *Clemente III, antipapa*, «Diz. Biogr. Italiani», XXVI, Roma 1982, pp. 181-188; J. ZIESE, *Wibert von Ravenna. Der Gegenpapa Clemens III., 1084-1100*, Päpste und Papsttum, 20, Stuttgart 1982 (cf. G. HAENDLER, «Deut. Literaturzeitung», CIV, 1983, pp. 570-73; I. HEIDRICH, «Zeitschr. f. Kirchengesch.», XCIV, 1983, pp. 398-400; R. SCHIEFFER, «Deut. Arch. f. Erforsch. d. Mittelalters», XXXIX, 1983, pp. 664; T. STRUVE, «Historische Zeitschr.», CCXXXIX, 1984, pp. 170-172; H.J. DIESNER, «Theol. Literaturzeitung», CIX, 1984, pp. 271 ss.; F.R. ERKENS, «Arch. f. Kulturgesch.», LXVI, 1984, pp. 231-235; G. FORNASARI, «Riv. St. Chies. Italia», XXXVIII, 1984, in corso di stampa); HEIDRICH, *Ravenna unter Erzbischof Wibert (1073-1100)*, cit.

(18) BUZZI, *La curia arcivescovile e la curia cittadina*, cit., p. 105.

del mese di aprile, è immetodico pensare che, se l'anno del documento è 852 o 1017, il notaio abbia fatto ricorso all'indizione anticipata (o greca) che scatta col mese di settembre.

Ma anche gli anni 853 e 1018 concordano con due elementi cronologici che sono tramandati nel documento. Questa volta gli anni dell'era cristiana sono sincroni con l'indizione prima, è attestata la presenza di un imperatore (853: Lotario I e Ludovico II; 1018: Enrico II) ma discorda l'anno del pontificato: non più il quinto, come si legge nel documento, ma il sesto anno di Leone IV e Benedetto VIII.

Non ho motivi per considerare più verosimilmente l'ipotesi di un errore nel calcolo indizionale (escluso il ricorso all'indizione greca) rispetto all'ipotesi di uno sbaglio del notaio nel computo degli anni del pontificato. Non rimane che abbandonare l'anno 958 (?) (Curradi) e presentare con minori dubbi e col punto interrogativo le coppie di date 852/853, 1017/1018. L'ultimo binomio può meritare una leggera preferenza perché la scrittura e le caratteristiche del documento «corrispondono a quelle delle analoghe carte della seconda metà del secolo X» (19). Ma questo problema richiede ulteriori studi e non possiamo trasformare un'ipotesi, anche più sostenibile di altre, in tesi.

Meritevole di studio, anche per la sua registrazione nel *Codice Bavaro* (20), è una petizione di enfiteusi all'arcivescovo Onesto da parte di Liutefredo del fu Sergio duca e della moglie Giseltruda per una serie di beni situati nel territorio riminese, pieve di S. Arcangelo in *Acerbuli* (21). Le difficoltà per la sua cronologia si riassumono così: «La datazione 973, segnata sulla pergamena e adottata dal Fantuzzi, va corretta in 972, coerente con il VII anno di pontificato di Giovanni XIII..., con l'XI dell'impero di Ottone I... e con l'indizione I, mentre il 973 coincide soltanto con il VI anno dell'impero di Ottone II» (22). E ancora: «la richiesta di enfiteusi può essere datata tra il febbraio e l'agosto, cioè fra la ricorrenza dell'incoronazione di Ottone I e la data di morte di Giovanni XIII, avvenuta il 6.9.972» (23).

In realtà, al 973 corrisponde anche l'indizione I. Malgrado questa ulteriore difficoltà, come anno del documento si può considerare il 972 ma in questo caso bisogna presupporre che fosse compiuto il ricorso,

(19) CURRADI, *Pievi del territorio riminese*, cit., p. 270.

(20) Cf. CURRADI, *Pievi del territorio riminese*, cit., p. 286.

(21) Ibid., pp. 286-288, doc. 28 (originale, AAR, B 487).

(22) Ibid., p. 286.

(23) Ibid.

frequente nel territorio ravennate, all'indizione greca che è anticipata al I settembre. Quindi la cronologia dell'enfiteusi richiesta da Liutefredo e Giseltruda non è febbraio-agosto 972 (Curradi) ma 972 settembre-ottobre. Non c'è bisogno di progredire oltre nella indicazione dei mesi. La notizia della morte di papa Giovanni XIII (6 settembre 972) era giunta a Ravenna prima del 31 ottobre (24).

(24) In una petizione di livello all'arcivescovo Onesto (originale, AAR, 4486, cart. 91, 972 ottobre 31, ed. CURRADI-MAZZOTTI, *Carte del Montefeltro nell'alto Medioevo*, pp. 71-73, con revisione della cronologia indicata da Fantuzzi, *Mon. Rav.*, IV, pp. 179-180 e Buzzi, *La curia arcivescovile e la curia cittadina*, pp. 40, 155, 180) il riferimento agli anni del pontificato di Giovanni XIII è soppresso. Queste note furono consegnate in tipografia nel giugno 1985. Ora (dicembre 1985) è disponibile la nuova edizione del *Codice Bavaro*, che avevo già segnalato come in corso di stampa: *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, a cura di G. Rabotti, appendici documentarie a cura di C. Curradi, G. Rabotti, A. Vasina, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia, 110, Roma 1985. Nella appendice III, pp. 171-174, n. 3, Curradi ripubblica la petizione di Liutefredo *filio quondam Sergii ducis* e Giseltruda, rinuncia alla sua precedente datazione (972 febbraio-agosto) e propone: 972 [settembre] 3. È un passo in avanti ma occorre anche dire che, non essendo sicuro quando sia giunta a Ravenna la notizia della morte di papa Giovanni XIII, è preferibile indicare: 972 settembre-ottobre 3.